

FRONTIERE Cinque serate create dal regista e dal poeta rileggeranno il '900 attraverso cento autori, immagini e suoni: da lunedì nella Sala Borsa di Bologna

di **Lorenzo Buccella**
/ Bologna

N

on ho niente da dire, ho solo da mostrare». Costretto in sede di presentazione ai meccanismi da gioco della torre, alla fine Edoardo Sanguineti, dal ventre entropico del Novecento, «salva» questo spillo di Benjamin per suggerire un percorso tra le cuciture interdisciplinari del secolo scorso. Un secolo definito fin da subito «interminabile», sbullonato dalla famosa brevità dei paletti hobsbawmiani (inizio nel '14 e fine nell'89), proprio perché lontano dall'essere morto e ormai trascinato nei suoi ultimi scampoli lungo le rive di questi primi anni del Duemila. Ed è stato proprio dalla necessità di mettere un punto per poi buttarsi definitivamente il passato alla spalle che l'assessore alla cultura del Comune di Bologna Angelo Guglielmi aveva pensato a un evento in cui si rilegessero le carte del Novecento in modo testamentario per trasportarle a un gioioso funerale. Impresa e sfida che Edoardo Sanguineti ha accettato di buon grado, dirottando il progetto iniziale dalla piattaforma libreria dell'origine verso altre forme di racconto capaci di inglobare suoni e immagini. Un mosaico a tasselli che cabalisticamente ricalca gli anni di un secolo, chiamando in causa un centi-



L'abbattimento del Muro di Berlino nel novembre del 1989

Il secolo lieve di Bertolucci & Sanguineti

naio di «tessere», costruite a loro volta dalle voci di altrettanti autori novecenteschi e dalle loro tracce verbali.

Non soltanto letteratura in senso stretto, ma anche psicanalisi, antropologia, scienza, architettura, fisica, arte e cinematografia. Testi prelevati dallo sterminato bagaglio dell'epoca non per una scrematura qualitativa, ma per il loro potenziale rappresentativo. Il tutto poi letto e montato, ripudiando l'ordine dei vettori cronologici, in modo sussultorio e casuale, facendosi scortare simultaneamente da proiezioni visive e segmenti d'ascolto musicale. E così, da lunedì prossimo e per ben cinque serate di fila il grande intestino di Sala Borsa diventerà la

quinta cittadina per questo «Ritratto del Novecento» firmato da Sanguineti e guidato nella sua realizzazione scenica da Giuseppe Bertolucci e Luisa Grosso. Un lavoro d'assemblaggio, come racconta lo stesso regista, che per non tradire il disordine organizzato posto al cuore del progetto non ne ha plastificato la confezione, preferendo il collaudo di un'esecuzione senza accomodamenti da messinscena. «Mettere insieme in unico contenitore un materiale eterogeneo fatto di parole, immagini, stralci di film e musica è stata una vera e propria missione impossibile, ma come in tutte le missioni di questo tipo non si può non coglierne quel richiamo affascinante e divertente che fa da trai-

no alla sfida culturale». Un viaggio «spericolato» nella foresta labirintica di un intero secolo, in cui saranno gli imprevedibili risultati finali a ricreare le bussole degli spostamenti.

«In realtà più che un lavoro di regia, la nostra è stata un'operazione di montaggio, qualcosa di simile a una messa in opera che dirige le sue attenzioni più sull'esecuzione di uno spartito che sulla sua composizione generale. Proprio per questo, ci siamo mantenuti a un "grado zero" della rappresentazione, senza inserirvi aggiunte di carattere spettacolare». In altre parole, la verifica sul campo di un ingranaggio complesso che disegnerà una «zattera» per il pubblico, seduto al centro del-

la «piazza» di Sala Borsa, l'installazione di due grandi schermi ai bordi per le proiezioni assieme alle consolle con cui un gruppo di dj e mixer scelerà le colonne sonore, alternando, a seconda delle singole tessere, i frangenti dodecafonici di uno Schönberg ai ritmi punk-rock dei Sex Pistols. «Ma soprattutto - spiega ancora Bertolucci - ci saranno le voci degli attori, considerate alla stregua di strumenti musicali. Leggeranno i testi, sparpagliandosi nello spazio in modo da suggerire una fruizione nomade e itinerante». E se questa sorta di «processione» nelle intenzioni iniziali di Guglielmi doveva prefigurarsi come un funerale del Novecento, per Bertolucci il gioco di rimbalzo è stato tale da tramutar-

Dove e come

L'identità di un secolo tracciata attraverso cento autori, immagini e suoni. Si articolerà negli spazi interni di Sala Borsa a Bologna (Piazza del Nettuno 3), lungo cinque serate (da lunedì 12 a venerdì 16 dicembre, sempre alle ore 21.30) l'inedito «Ritratto del Novecento» con cui Edoardo Sanguineti porterà a dialogare i linguaggi più variegati ed espressivi che hanno significato cent'anni di cultura e storia delle idee. Una sceneggiatura frammentata in «tessere» di alcuni minuti, interpretata da giovani attori di scuole di recitazione e messa in opera da Giuseppe Bertolucci e Luisa Grosso. Voluto dall'assessore Angelo Guglielmi, l'evento interdisciplinare ha beneficiato dei contributi del Dipartimento di italianistica dell'università, della Cineteca comunale e della Biblioteca di Sala Borsa per la ricerca di testi, fotografie e musiche. Su internet: www.bibliotecasalaborsa.it.

EPITAFFI Per il regista lo ha ucciso il telecomando

Peter Greenaway: «Condoglianze il cinema è morto»

«Come sta il cinema? Benissimo: è già morto da tempo! Condoglianze». Il regista Peter Greenaway ha le idee chiare: siamo in un'epoca nuova, quella delle generazioni cresciute con la tv, e l'arte del cinema ha fatto il suo tempo. Lo ha ribadito ieri, nella giornata romana in cui, all'università Roma Tre, alla rassegna «Switchover / schermi digitali», seguiva la proiezione di un paio d'ore del suo *A Life in a Suitcase* («Le valigie di Tulse Luper»), una sorta di film lungo sette ore che attraversa le guerre e le utopie del Novecento. «La morte del cinema ha una data precisa - continua il regista - il 1983, quando fu messo in vendita il telecomando. Da allora il cinema ha cominciato a morire: oggi in America il 75% delle persone vede il cinema alla tv, il 20% con i dvd e solo 5% va nelle sale! Condoglianze, caro cinema. Non voglio più usare la celluloidale, la Kodak tra 10 anni non la produrrà più. *Le valigie di Tulse Luper* sono la mia opera totale». Questo, ritiene, è «il cinema per la generazione post-televisiva che non accetta più la solita trasposizione in immagini di un testo».

Nella sua agenda dei prossimi mesi c'è di tutto: una mostra, un film, un'opera lirica su Rembrandt per il quarto centenario della nascita, l'anno prossimo, ad Amsterdam dove vive; il completamento entro due anni dei 92 dvd dedicati alle «valigie di Tulse», ovvero altrettante ricerche svolte da 92 gruppi nel mondo coordinati da lui; scrivere in dieci anni cento brevi libri per il Beaubourg di Parigi; una nuova edizione a Roma, a marzo, dei «Figli dell'Urano», spettacolo-installazione creato a Genova un mese fa e uno spettacolo ancora a Roma, in piazza della Cancelleria, sul genere della sua illuminazione-show di piazza del Popolo dieci anni fa.

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

SI RINGRAZIA L'EDITORE CHE PUBBLICA GRATUITAMENTE QUESTO ANNUNCIO.

ARMANDO TESTA

Se credi che la leucemia sia un male inguaribile devi farci un favore. Piantarla.

8, 9, 10 e 11 dicembre:
nella tua città trovi
le Stelle di Natale per sostenere
la ricerca e la cura delle leucemie,
dei linfomi e del mieloma.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Sede Nazionale - Via Ravenna, 34 - 00161 Roma
c/c Postale n. 873000

Se vuoi sapere quali sono le piazze
con le Stelle dell'AIL chiama il numero 06/4402696
o visita il sito www.ail.it.